LA CONFERENZA STAMPA DI BERLINGUER IN TV

(Dalla prima pagina)

peggior rischio per il nostro Paese di quello che le cose continuino ad andare come sono andate finora.

Sono quindi cominciate le domande dei giornalisti.

BRUNO
(« Il Secolo XIX »)

Il governo di emergenza si fonda, come lei dice, su una grande convergenza di partiti, non esclude la DC, non esclude alcun partito, credo nemmeno — sulla carta — il PLI. Ora questo governo di emergenza, quanti anni dovrebbe durare in carica? Lei dice alcuni anni. Il senatore Chiaromonte ha detto, addirittura, una legislatura. Noi, però, ci chiediamo: in questo arco di tempo chi farà l'opposizione? E' possibile governare per un tempo così lungo, tutti insieme, destra e sinistra, DC e PCI?

BERLINGUER

Comincio dall'ultima parte della sua domanda, dalla necessità che ci sia un'opposizione. Noi riteniamo che in ogni Paese democratico debbano esistere una maggioranza e un'opposizione con la conseguente possibilità di un loro alternarsi. Ma qual è stato, qual è in concreto il problema venuto fuori dalla vicenda politica italiana di questi anni? Si può negare che un'opposizione ci sia stata? No, un'opposizione c'è stata: la nostra, un'opposizione critica, un'opposizione che ha denunciato le malefatte dei governanti democristiani e un'opposizione che si è, al tempo stesso, sforzata di presentare sempre più una sua proposta costruttiva su tutti i problemi della vita del Paese. Quindi un'opposizione c'è stata e nessuno può contestarlo. Che cosa è mancato? E' mancata una maggioranza che avesse un minimo di omogeneità ed è mancato soprattutto un governo che avesse un minimo di efficienza e di operatività. Grazie al contributo della maggioranza e dell'opposizione si sono approvate delle buone leggi in questa Legislatura, ma poi quel che è mancato è stata l'applicazione di queste leggi. Quindi è questo il vero problema che bisogna risolvere in Italia: rinnovare l'esecutivo, dargli un'autorità e una operatività che finora non ha avuto e fare appello alla solidarietà nazionale. E' per questo che noi proponiamo un governo con la più larga coalizione di tutte le forze democratiche. Questo non vuol dire necessariamente che in questo governo saranno presenti tutti i partiti dell'arco costituzionale, dal PCI al PLI. Si tratta di confrontare i programmi, di vedere se siamo d'accordo su certi metodi di governo. L'opposizione non mancherà, ma noi sottolineiamo in questo momento la preminente esigenza di dare al Paese un governo, giacché questo manca da troppo tempo. Caro dottor Bruno, è questo il problema centrale che bisogna risolvere nella vita politica del nostro Paese: avere finalmente un governo degno di questo nome.

BRUNO

Noi spettatori di questo dibattito politico non abbiamo ancora un'idea chiara di come si possa formare questo governo sulla base delle posizioni politiche attuali, cioè il PCI da una parte e la DC dall'altra. Voi volete un'alleanza, un approccio, un contatto con la DC per un governo di emergenza e operativo, ma questo governo operativo con la DC, di fatto, fino ad oggi non è ipotizzabile.

BERLINGUER

Veramente la formula del governo di emergenza non è esattamente la nostra e non è la mia. Io parlo piuttosto di un governo di unità democratica, di un governo di solidarietà nazionale, per alcuni anni, certo. Non vogliamo pensare che questo debba durare molto a lungo, deve durare il tempo necessario, alcuni anni — non so, due, tre — quanti sono necessari per cercare di risollevare questo nostro Paese, per cercare di avviare un cambiamento. Dopo di che i partiti che avranno collaborato a questo governo decideranno insieme se è possibile proseguire per un'ulteriore opera di trasformazione della società, oppure se ogni partito dovrà riproporre le proprie prospettive politiche. Certo poi noi pensiamo che in un governo di questo genere dovrebbe esserci anche una collaborazione con la DC, non con una DC così com'è, ma con una DC ridimensionata a favore dei partiti di sinistra e che quindi sia, in una qualche misura, spinta a riconoscere la necessità di aprirsi alla collaborazione con tutti i partiti della sinistra.

PANSA
(« IL CORRIERE DELLA SERA »)

Onorevole Berlinguer, in Cecoslovacchia volevano un comunismo più libero e tutto è finito a causa dell'intervento sovietico. Anche il Partito comunista italiano si propone di costruire il socialismo nella *libertà e qualcuno sostiene che per voi sarà possibile portare a termine l'impresa proprio perché siete in occidente e il Patto atlantico difende pure l'eurocomunismo di Berlinguer. E' vero che voi contate anche sulla NATO per restare autonomi da Mosca, è vero che vi sentite più sicuri in questa parte del mondo?*

BERLINGUER

Mi pare che sia un po' un paradosso dire che il Patto atlantico difende quello che viene definito l'*eurocomunismo*. Noi abbiamo dichiarato, e ripetiamo, che siamo contrari a che l'Italia esca dal Patto atlantico per ragioni che abbiamo spiegato più volte. Noi, infatti, riteniamo che, avendo proceduto particolarmente negli ultimi tempi alla distensione sulla base di un equilibrio delle forze, il turbamento di questo equilibrio — quale sarebbe rappresentato inevitabilmente dall'uscita di un paese o dell'altro dall'uno o dall'altro blocco — turberebbe il processo generale della distensione. Questa è la ragione fondamentale per cui noi pensiamo che l'Italia debba rimanere nel Patto atlantico. In quest'area del mondo in cui noi siamo e vogliamo restare, cioè nell'area dell'Europa occidentale, noi siamo però consapevoli che non soltanto esistono dei tentativi di interferire nella libera scelta del popolo italiano o di altri popoli per costruirsi un proprio futuro — tra l'altro le ricordo che questo Patto atlantico che viene presentato come scudo di libertà, è un patto che ha tollerato per anni la Grecia fascista, il Portogallo fascista — ma pensiamo anche che per costruire il socialismo che noi vogliamo, il socialismo nella libertà che è la grande carta di tutta l'Europa occidentale per salvarsi dalla propria decadenza — che è la grande speranza di grandi masse di lavoratori, di donne e di giovani — sia più conveniente stare in questa area. Questo ci garantisce un socialismo quale noi lo vogliamo, appunto un socialismo nella libertà, un socialismo di tipo pluralistico, ma naturalmente poi bisogna lottare concretamente, mobilitando le masse lavoratrici e tutti coloro che vogliono questo socialismo perché si realizzi.

PANSA

Molti temono una politica malevola di Washington nei nostri confronti, se si realizzasse appunto l'ingresso del PCI al Governo, una politica che potrebbe concretarsi con la riduzione o l'annullamento dei prestiti e degli investimenti americani nel nostro paese. Può accadere questo, secondo lei?

BERLINGUER

Alcuni dirigenti americani hanno rilasciato dichiarazioni in cui hanno adombrato delle minacce; molti altri, anche autorevoli rappresentanti della vita politica americana tra cui candidati del partito democratico alla presidenza, hanno dichiarato che, pur non piacendo ad essi — e questo si spiega — che il PCI possa diventare una forza di Governo, la cosa deve essere considerata con una relativa tranquillità. Per quanto riguarda i prestiti e gli investimenti, tutti i rapporti economici del mondo occidentale sono basati sul reciproco vantaggio. I prestiti convengono a chi li riceve e convengono a chi li fa perché riceve degli interessi. Gli investimenti corrono dove c'è una convenienza e noi pensiamo che un'Italia più stabile politicamente e in ripresa economica attirerà investimenti stranieri, nella misura in cui questi convengano, in quantità maggiore che in un'Italia dissestata economicamente e instabile politicamente qual è quella attuale. Quindi le ricordo che proprio l'altro giorno il « New York Times », uno dei più autorevoli giornali americani, ha rivelato che alcune di queste dichiarazioni di dirigenti americani sono state sollecitate dall'Italia, dai dirigenti della DC.

KETOFF
(« NOTIZIE RADICALI »)

Il Partito radicale ha combattuto molte battaglie anche vittoriose insieme anche ai compagni comunisti. Come spiega allora l'ormai proverbiale ostilità dei vertici del PCI contro il Partito radicale e contro Marco Pannella in particolare? Non ritenete che la presenza in Parlamento del Partito radicale sarebbe un elemento di ricchezza per tutta la sinistra?

BERLINGUER

La questione della presenza in Parlamento del Partito radicale sarà risolta dagli elettori. Lei non pretenderà certo che io qui inviti gli elettori che simpatizzano per noi a votare per un altro partito che non sia il nostro. Io li invito a votare per il Partito comunista. Vedremo poi gli elettori quale consenso vi daranno.

Vorrei piuttosto fare delle obiezioni a questa rappresentazione che lei dà — che non è soltanto sua e che ricorre spesso su molti giornali — in cui si oppongono sistematicamente la base e i vertici del Partito comunista: veramente non si capisce quale sarebbe la vita del nostro partito se i vertici, cioè i dirigenti e i loro organi di direzione, fossero così restii ad accogliere le spinte della base, non si capirebbe davvero perché noi siamo il partito al quale va la fiducia della grande maggioranza della classe operaia, dei lavoratori e che ha crescenti consensi. Mi permetta di contraddire questa interpretazione. Noi non abbiamo un'ostilità preconcetta verso i radicali, noi riteniamo che i radicali hanno portato avanti nel passato alcune idee, idee che, però, hanno potuto affermarsi nella misura in cui sono state riconosciute — non tutte — giuste dai grandi partiti dei lavoratori e sono diventate patrimonio di grandi masse di lavoratori. Cioè noi pensiamo che il fattore decisivo sia sempre quello della forza rappresentata dai grandi partiti di massa e dalle classi lavoratrici. E' questo il fattore che decide l'esito delle battaglie, e non soltanto delle battaglie giuste per i diritti civili, ma della battaglia — che per noi è più importante — per la trasformazione delle strutture economiche e sociali perché è da qui che viene la liberazione dei lavoratori, è da qui che viene l'impulso alla costruzione di una società più giusta e più libera.

KETOFF

Sì, però alla base i compagni comunisti e i compagni radicali si sono trovati spesso uniti, mentre al vertice c'è stato spesso un atteggiamento di censura o addirittura sono stati nominati solo per essere ingiuriati. Lasciamo perdere per carità di sinistra le vicende connesse con la presentazione delle liste e l'accoglienza fatta a Pannella sotto la Direzione del partito. Però, ancora di recente, « l'Unità » ha usato il termine « caltroni » riferito alla Segreteria nazionale del Partito radicale. Non è questa una prova allarmante di intolleranza? E non è assurdo voler ad ogni costo collaborare e colloquiare con la DC e il Vaticano, con La Malfa e Reale, e poi essere così violenti contro i dissensi interni del PCI o della sinistra?

BERLINGUER

Sugli episodi di violenza di cui lei ha parlato, si può molto discutere. Io ho fatto fare degli accertamenti e a noi non risulta affatto che ci siano stati episodi di violenza. C'è stata piuttosto una tendenza — la capisco, però la condanno — di alcuni dirigenti radicali a farsi un po' di pubblicità a spese del Partito comunista. Diciamo un certo esibizionismo. Forse, se volevate farvi un po' di pubblicità, potevate farlo utilmente a spese di altri partiti. Avete voluto farlo a spese del Partito comunista, e va bene. Per quanto riguarda la questione della base che è stata sempre d'accordo con voi, ripeto quello che ho detto: ci sono molti punti di dissenso fra noi e voi, e ci sono state anche delle battaglie comuni, ma queste battaglie comuni sono state vinte perché tutto il Partito comunista si è impegnato. Ricordiamo la battaglia del referendum sul divorzio. Questa battaglia...

KETOFF

Abbiamo la legge Carettoni, onorevole... la legge Carettoni che volerate proporre fino a pochi mesi prima del referendum. E ricordiamo pure il fatto che il vertice era contrario al divorzio quando si raccoglievano le cartoline.

BERLINGUER

Sì, ma, caro Ketoff, la legge Carettoni e i nostri tentativi di evitare il referendum sul divorzio e di trovare un accordo, hanno seminato la discordia nel campo avverso e sono state una delle condizioni decisive della vittoria che poi abbiamo ottenuto quando si è svolto il referendum.

DAMATO
(« Il Giornale Nuovo »)

Tutta la DC ormai, come scrive « l'Unità », parla fanfaniano e dice no alle vostre proposte. Lei è arrivato a dire al Comitato centrale che se la DC si ostinasse nel dire no il Partito comunista sarebbe costretto — se naturalmente i numeri lo consentiranno — a fare anche un governo di sinistra. Io le chiedo: questo governo di sinistra lei lo farebbe anche se fossero determinanti i voti degli attuali extra-parlamentari?

BERLINGUER

Mi pare che lei ponga due questioni diverse. Una è la questione della DC: le do perfettamente ragione sul fatto che la DC oggi parla tutto fanfaniano. Ha parlato tutto fanfaniano nella campagna del referendum del 1974, ha parlato fanfaniano l'anno scorso e Fanfani è stato battuto due volte: noi pensiamo che sarebbe salutare per il paese batterlo una terza volta. Perché Fanfani — e qui non voglio fare la questione della persona — rappresenta per noi, e non solo per noi, l'intolleranza, lo spirito di crociata, cioè quella divisione fra gli italiani che noi non vogliamo che esista più. Ecco perché noi diciamo: occorre battere la DC che si è oggi tutta allineata sul tono che ha dato Fanfani alla sua campagna elettorale. La DC dice tutta no. Certo E che cosa vuole che dica, considerato il fatto che è molto difficile pensare che un partito in campagna elettorale dica sì alla proposta di un altro partito? Questo significherebbe far correre i voti del proprio elettorato verso quell'altro partito. La DC dice no e proprio per questo noi chiediamo un voto il quale invece spinga la DC — un certo rinnovamento del resto era cominciato dopo il 5 giugno dell'anno scorso e poi si è arrestato — ad aprirsi all'idea che una collaborazione con i partiti della sinistra, con tutti e due i partiti della sinistra è indispensabile. Riguardo all'ultima parte della sua domanda, qui ci troviamo di fronte a strategie del tutto contrapposte. Che cosa esiste in comune tra la strategia del PC e la strategia di un gruppo avventuristico come quello di Lotta continua? E' evidente che non è possibile nessun contatto, nessuna collaborazione con un gruppo di questo genere.

DAMATO

Io prendo atto della seconda risposta. Però debbo far presente una cosa. Lei praticamente non si meraviglia del fatto che la DC dica no, tutta no, in campagna elettorale alla sua risposta, perché altrimenti perderebbe voti. Ma non le pare che in questo ragionamento ci sia un po' un sotterfugio elettoralistico, una presa in giro dell'elettore? Insomma lei sostiene che la DC dice no in campagna elettorale per prendere voti per poi dire di sì dopo la campagna elettorale, una volta che i voti li ha presi. E in questo spirito lei ha fatto questa proposta alla DC. Ma non le sembra la teorizzazione di una confusione di ruoli, di una confusione di idee, di una presa in giro dell'elettore?

BERLINGUER

No, io non ho fatto una proposta alla DC. In questo momento faccio una proposta agli elettori: che diano un voto che spinga alla collaborazione fra tutte le forze democratiche al Governo del paese. Le voglio ricordare però che quello stesso onorevole Moro, per esempio, il quale oggi è anch'egli schierato sulle posizioni fanfaniane del no, della chiusura ai comunisti, nel mese di settembre, aveva parlato, inaugurando la « Fiera del Levante » a Bari, della necessità di trovare « una qualche forma di associazione del PCI a responsabilità di governo ». Tutta la DC dice no: certo, che cosa vuole che dica la DC in campagna elettorale? Noi chiediamo un voto il quale, proprio perché deve segnare la sconfitta delle forze più chiuse della DC, aprà spazi, dia incoraggiamento a quelle forze popolari della DC le quali non possono a lungo dire no all'idea di una collaborazione fra forze che hanno le stesse basi sociali, le stesse aspirazioni, come sono le forze che si riconoscono nelle grandi correnti comunista, socialista, cattolica e nelle altre grandi correnti progressive del nostro paese.

LULLI
(« Il Telegrafo »)

Stasera c'è un altissimo indice di ascolto, milioni di persone. Questi milioni di persone, giorno per giorno, si domandano: come andrà a finire? Permetta che giri a lei questa domanda: che cosa pensa, come andrà a finire questa situazione, che sbocco avrà questa crisi?

BERLINGUER

Lei parla di alto indice di ascolto. Io non so se poi sarà così, ma certo qui c'è il fatto che l'indice di ascolto probabilmente è superiore per il PCI perché si sente che la novità può venire dal PCI. Per quanto riguarda la domanda che lei mi rivolge, è una domanda che ci rivolgiamo tutti, che mi rivolgo anche io, ogni giorno, ogni ora: dove andrà a finire il nostro paese?

E' una domanda che assilla milioni di lavoratori italiani, che assilla noi, ogni giorno, al nostro lavoro. Io credo di poter dire che esiste veramente il rischio che il nostro paese possa andare a finire male, perfino molto male se le cose non cambiano. Perché negli ultimi anni le cose hanno preso una china difficile, una china dalla quale non si sono visti spiragli di uscita dal punto di vista economico, sociale, dell'ordine, morale. Ecco perché noi poniamo l'esigenza di un cambiamento, di una novità e vediamo che questa novità non potrebbe essere rappresentata da altro — dal punto di vista delle forme di Governo — che dalla partecipazione del PCI al Governo del nostro paese. Naturalmente questo non basta. Io sono convinto che, nonostante tutte le mortificazioni, le sofferenze a cui è stato sottoposto il nostro popolo, noi siamo un grande popolo, che ha fatto grandi cose, che grandi ne può fare. Quello che manca è una guida, una guida che abbia autorità, che sappia fare appello alla partecipazione, al senso di responsabilità dei cittadini. Questo è quello che ci manca e questo è quello che ci può salvare. Questo, e solo questo, ci può salvare.

LULLI

Ritiene che l'emergere dei gruppi dell'estrema sinistra, sino al loro ingresso in Parlamento, contribuisca ad aggravare notevolmente la difficoltà del suo partito oppure è già prevista una strategia per controllarli e neutralizzarli?

BERLINGUER

La strategia del nostro partito resta e resterà quella che abbiamo fissato. Per quanto riguarda i gruppi — mi riferisco qui e credo che lei stesso si riferisse ai gruppi che si sono uniti sotto la sigla di Democrazia Proletaria — noi vediamo che questi gruppi sono preda di una incoerenza totale. Si sono uniti insieme Partito di unità proletaria, Avanguardia operaia e Lotta continua, dopo essersi scambiate accuse roventi di avventurismo da una parte, di opportunismo e riformismo dall'altra e si sono uniti. Perché? Si sono uniti soltanto per togliere dei voti al PCI. Si sono uniti, direi, diventando così non più extra parlamentari, ma ultra parlamentari e pensando forse, appunto, che la cosa principale diventi ormai quella di avere qualche rappresentante in Parlamento.

ZACCARIA
(« L'UMANITA' »)

Una domanda che mi sembra di scottante attualità: voi avete sempre sostenuto che le Brigate rosse altro non sarebbero in realtà che delle brigate nere, creazione e strumento al servizio della CIA, del SID e del Ministero degli interni. Ebbene sul numero di ieri di « Tempo illustrato », un settimanale notoriamente vicino al PSI, si sostiene che nella tragica vicenda delle Brigate rosse sarebbe largamente coinvolto anche il servizio segreto cecoslovacco. Tenendo anche presente che per antica consuetudine dal 1945 in poi è sempre stato il servizio segreto sovietico a commissionare al servizio segreto cecoslovacco le operazioni più compromettenti e rischiose sul piano politico, le chiedo qual è la sua opinione su quanto sostenuto dal « Tempo illustrato » a proposito dei rapporti tra Praga e le Brigate rosse.

BERLINGUER

Io dei servizi segreti non so niente. Non so niente dei servizi segreti di altri paesi e purtroppo non sappiamo niente di come funzionano i servizi segreti italiani, anche se qualche barlume di verità di tanto in tanto viene alla luce e ci rivela che ci sono stati nei servizi segreti d'Italia, prima nel SIFAR e oggi nel SID, degli inquinamenti abbastanza inquietanti, delle complicità abbastanza aperte verso gruppi eversivi. Io so solo che le Brigate rosse, le quali non so da chi ricevano i finanziamenti, agiscono come una formazione di eversione delle istituzioni democratiche italiane, e come una formazione — l'ho ricordato del resto all'inizio della mia introduzione, mi pare che fosse implicito in quello che ho detto — che prima di tutto tende a colpire le organizzazioni dei lavoratori e i loro partiti. E tende a colpire quella che noi vorremmo che fosse, quella che è la vera immagine del movimento di emancipazione dei lavoratori: movimento combattivo, ma movimento che ha una grande carica di umanità, un movimento che non può ricorrere certo a quei sistemi, a quei delitti a cui ricorrono le Brigate rosse. Quindi niente io so delle Brigate rosse. Anzi, vorrei chiederlo al Governo che cosa sa, che cosa ha potuto appurare da anni, su cosa sono queste Brigate rosse e perché poi, magari, alcuni esponenti sono stati fatti fuggire, ad altri sono state permesse delle telefonate dalle carceri e così via dicendo. Questo è quello che noi chiediamo al Governo. Noi sappiamo soltanto che queste organizzazioni agiscono contro la democrazia, contro i lavoratori, e le combattiamo come tali.

ZACCARIA

Lei ha certamente risposto per quanto concerne l'assoluta estraneità del movimento dei lavoratori italiani e quindi del PCI alle Brigate rosse e ha posto nuovamente sotto accusa i servizi segreti italiani e le responsabilità eventuali del Governo italiano in questa vicenda delle Brigate rosse, però non mi pare che abbia risposto alla specifica domanda circa gli eventuali rapporti esistenti tra Brigate rosse e servizi segreti cecoslovacchi. Lei mi dice che lei non è un esperto di servizi...

BERLINGUER

No, non sono un esperto, non so niente. Che cosa vuole che sappia io dei servizi segreti cecoslovacchi. Io chiedo al Governo che cosa sa dei servizi segreti italiani, dei servizi segreti americani, dei servizi segreti di qualsiasi altro paese e dell'azione che svolgono nel nostro paese.

ZACCARIA

Appunto, mai lei torna ad insistere, cioè chiede al Governo italiano di sapere cosa c'entrano, in che misura c'entrano i servizi segreti italiani e occidentali nelle vicende delle Brigate rosse, però continua ad eludere la mia domanda, cioè il suo giudizio su una eventuale partecipazione dei servizi segreti cecoslovacchi e sovietici nella vicenda delle Brigate rosse. E poiché i servizi segreti cecoslovacchi e sovietici dipendono notoriamente dai rispettivi partiti comunisti, cecoslovacco e sovietico, lei qualcosa sull'argomento potrebbe dircela.

BERLINGUER

Caro dottor Zaccaria, noi siamo il PCI: un partito che non ha niente a che fare, non dico con i servizi segreti, ma con i paesi stranieri. Noi chiediamo conto al Governo italiano perché non ha saputo scoprire quali sono le fonti di finanziamento, le fonti di incoraggiamento di questi gruppi eversivi — si chiamino Brigate rosse, si chiamino in qualsiasi altro modo — che hanno agito nel nostro paese. Noi chiediamo conto al Governo italiano del perché due dirigenti del SID, De Lorenzo prima, Miceli poi, guardi caso, hanno aderito al MSI-DN. Chi li aveva messi lì? La DC, i Governi diretti dalla DC. Ecco le cose di cui noi chiediamo conto al Governo italiano. Di che cosa può chiedere conto a noi? Noi questi gruppi li combattiamo, da chiunque siano sovvenzionati.

UBOLDI
(« EPOCA »)

Come lei sa, in Italia non esiste soltanto la proprietà con la « P » maiuscola o la cosiddetta rendita parassitaria, ma anche una frazionata ed estremamente diffusa piccola proprietà che è fatta di investimenti da risparmio: intendo la piccola rendita immobiliare, magari anche soltanto al livello più semplice della prima o seconda casa, la piccola rendita fondiaria, il risparmio investito in azioni, in piccole imprese, magari il laboratorio con quindici o venti operai. Ora, anche qui, la prospettiva dei comunisti al governo solleva dubbi e timori. Che garanzia abbiamo che questo settore non verrà umiliato nel quadro di una visione statalista del potere?

BERLINGUER

Prima di tutto noi non abbiamo una visione statalista del potere: noi abbiamo una visione in cui, insieme al settore pubblico dell'economia che, ripetiamo sempre, in Italia è già abbastanza esteso e quindi non è necessario allargare ulteriormente, deve esistere, anzi deve essere incoraggiato il settore dell'impresa privata. Per quanto riguarda le questioni che lei pone, io credo che si tratti di una delle più infami bugie — non le attribuisco a lei, naturalmente, perché lei si fa portavoce di atteggiamenti, di timori che circolano in determinati strati della popolazione — che vengono diffuse ad arte dai dirigenti della DC per cercare di spaventare e di trattenere quella parte degli italiani che aspirano al nuovo, ma che pensano anche: « chissà cosa succederebbe se ci fosse questo fatto nuovo rappresentato dalla partecipazione del PCI al governo ». La terra: e perché mai noi dovremmo colpire la proprietà della terra? Non è stata forse la politica dei governi della DC a portare migliaia, milioni di contadini ad abbandonare la terra? La casa costruita col sudore del proprio lavoro, e perché mai?! Il problema è, semmai, di dare la casa a quelli che ancora non l'hanno, di ribassare gli affitti. Il risparmio: e chi è che minaccia il risparmio se non la politica economica dei governi democristiani, per il processo di inflazione galoppante che ha provocato? Sono tante le paure, lo so, e lei ha ragione di segnalarle perché sono anche tante le infamie che si tenta di diffondere nell'animo della povera gente che, lavorando, faticando, sudando tutta una vita, ha accumulato una certa ricchezza per cercare di impedire che questa gente voti perché ci sia qualche cosa di nuovo, di più vivo, di più pulito, di più onesto per tutti.

UBOLDI

Lei parla di vostro ingresso nel governo. Nel caso in cui le cifre, i risultati elettorali non convalidassero queste tesi, avete soluzioni alternative? Chiederete il tutto o il niente, o sarete disposti ad appoggiare altre forze che vadano al governo rappresentando anche voi? Sarete disposti ad un'opposizione dinamica, costruttiva, collaborativa?

BERLINGUER

Noi siamo stati e rimaniamo un partito duttile, capace di adattare la propria politica alle varie situazioni, però se oggi poniamo agli elettori — non possiamo non porlo perché questo è il dato di fatto fondamentale della vita del nostro paese — il problema di fondo che è quello di dare un nuovo governo, non soltanto una nuova maggioranza, al nostro paese. Noi riteniamo che, finché non sarà risolto il problema, che ci sembra centrale per la vita politica italiana, della partecipazione dell'insieme delle classi lavoratrici e dei loro partiti alla direzione del paese, il nostro paese non potrà uscire in modo durevole, in modo sicuro dalla crisi che attraversa. Questa è la posizione sulla quale noi chiediamo che gli elettori si pronuncino.

Moderatore DI SCHIENA

A questo punto la domanda spetterebbe a « Veneto Notte », sorteggiato come quotidiano dalla Commissione parlamentare sulla base del repertorio di tutti i quotidiani diffuso dalla Presidenza del Consiglio. Ma « Veneto Notte » — lo diciamo per coloro che non fossero al corrente — non è un vero e proprio quotidiano: è l'edizione regionale del quotidiano di Milano « La Notte ». Ora, dopo questo accertamento, avremmo dovuto depennare da questa conferenza stampa « Veneto Notte », ma qualcuno avrebbe potuto pensare a chissà quali ragioni politiche. Ebbene, per non correre questo rischio, abbiamo invitato ugualmente Nino Nutrizio, che poi è il direttore de « La Notte » e di quelle pagine regionali, a partecipare a questa conferenza anche se soltanto a titolo personale.

NUTRIZIO
(« LA NOTTE »)

In queste elezioni-referendum le donne sono in maggioranza. Quasi tutte stanno bene in cucina. ***Io ho qui un pacco di spaghetti e qui un sacchetto di riso. Spaghetti e riso sono ottimi alimenti, che si possono cucinare in cento modi diversi, ma hanno una sola incompatibilità assoluta: non si possono cuocere nella stessa pentola buttandoveli nello stesso momento.*** *Facciamo conto che gli spaghetti siano la democrazia e il riso sia il comunismo. Lei propone, proprio agli italiani, di buttarli insieme nella pentola. Se le lascerà che gli spaghetti-democrazia cuociano per sette minuti, il suo riso-comunismo, crudo ed immangiabile, rovinerà tutto. Se viceversa lei imporrà che il suo riso-comunismo cuocia per venti minuti, i poveri spaghetti-democrazia diverranno colla per incollare i manifesti. Fino ad oggi — e mi scusi — solo alle galline ed ai maiali si è dato da mangiare una brodaglia di spaghetti e riso cotti insieme. Come pensa che gli italiani accoglieranno la sua proposta che non è mai stata realizzata da nessuno: accetteranno di mangiare la brodaglia o sceglieranno, come per il passato, spaghetti o riso, democrazia o comunismo?*

BERLINGUER

Non voglio seguirla troppo nel suo ragionamento di tipo gastronomico, se non per osservare che non mi pare, diciamo, molto avanzata la sua concezione che le donne stiano bene in cucina...

NUTRIZIO

No, dicevo come esperienza di cucina: quasi tutte le elettrici italiane sono esperte di cucina. Questo volevo dire.

BERLINGUER

Sì, certo, le elettrici italiane sono esperte di cucina. Però, purtroppo, ci sono molte donne che sono costrette a far soltanto le casalinghe e ce ne sono tante altre costrette a fare le lavoratrici e poi a sobbarcarsi l'altra fatica del lavoro domestico. Questo è uno dei problemi fondamentali della vita sociale italiana. Ma voglio invece venire, diciamo, al succo politico della sua domanda. Noi riteniamo che una collaborazione di forze democratiche diverse sia possibile, anzi, noi affermiamo addirittura che sia la sola via per salvare il nostro paese. Qui il problema non è di scegliere fra comunismo e Democrazia cristiana. No, questo è un modo deformato di proporre il problema politico italiano...

NUTRIZIO

Io ho detto democrazia!

BERLINGUER

Il problema è di stabilire se deve ancora durare il predominio della DC, la sua supremazia — che si prolunga ormai da trent'anni e che negli ultimi anni ci ha portato al punto a cui siamo — oppure se non è venuto il momento di porre fine a questa supremazia per iniziare una collaborazione di parti uguali che lealmente si impegnino per risolvere i problemi del nostro paese. Noi riteniamo che questo sia possibile — non solo possibile, ma indispensabile — e che non ci sia altra strada, dato il punto di dissesto a cui sono giunte le cose del nostro paese, per risollevare le sorti della nostra patria.

NUTRIZIO

Sostengo, onorevole, che in nessuna parte del mondo, sino ad ora, democrazia e comunismo hanno coesistito insieme al punto — e lei me lo insegna — che sono stati eretti muri per dividere le due cose. Ora, lei ha parlato di strade ignote per cui si arriverebbe. Io le dico, e in ogni caso ci sono ancora cinque giorni di tempo, provi, onorevole, questa sera a casa sua a buttare dentro una pentola di acqua bollente gli spaghetti e il riso insieme e poi assaggi il tutto. Se le piacerà vuol dire che si può; se invece, mi scusi, sarà una schifezza, vuol dire che è una roba che non va.

BERLINGUER

Devo ripetere, a parte che esistono infinite varietà di comunismo — ed altrettante ne esisteranno, tra le quali alcune sostanzialmente diverse, quali noi pensiamo che dovranno esistere nei paesi economicamente sviluppati dell'Occidente europeo — che il problema di queste elezioni non è quello di decidere se si deve andare verso il comunismo. No. Il problema di queste elezioni è di vedere che cosa si deve fare per salvare, per far rinascere il nostro paese, per tirarlo un po' su dallo stato di dissesto, dalla china verso cui sta precipitando. A questo punto, mi spieghi lei se c'è un'altra soluzione diversa da quella dell'incontro, della collaborazione tra tutte le forze democratiche e popolari. Tutte le altre strade sono state tentate, tutti gli altri esperimenti sono stati fatti: coalizione di centro, di centro-destra, di centro-sinistra, col dato sempre caratterizzante dell'esclusione del PCI. Risultato: la situazione che abbiamo di fronte.

GILMOZZI
(« IL POPOLO »)

Vorrei sottolineare tre punti della sua introduzione e di alcune sue risposte. Il primo è l'affermazione che la DC si autoattribuisce un ruolo centrale, primario e di supremazia nella politica italiana. Questo non è esatto perché questo ruolo le è stato attribuito costantemente, dal '48 in poi, dall'elettorato. E sarà l'elettorato, ancora una volta, a determinare se sia la DC a dover avere questo ruolo primario nella politica italiana o se debba essere il PCI; nel qual caso, coerentemente con la sua impostazione democratica, la DC ha scelto — non perché l'abbia detto Tizio o Caio, ma nella sua unità — di passare all'opposizione, nel quadro di una corretta democrazia occidentale. Secondo, lei attribuisce esclusivamente alla DC la crisi in cui ci troviamo. Due anni fa, quando noi parlavamo di crescente crisi economica, che si arrivava al limite del sistema, eravamo accusati di causare il terrorismo economico, il ricatto contro la classe operaia. In realtà noi siamo anche vittime di una corresponsabilità del PCI.

BERLINGUER

Già come ieri con l'onorevole De Martino, lei, rappresentante de « Il Popolo », supera ancora una volta il tempo.

Moderatore DI SCHIENA

Questa volta lo hanno superato un po' tutti. Comunque, siamo già al secondo punto: Gilmozzi continua e arriva alla domanda.

GILMOZZI

D'altra parte, devo dire su che cosa si basa questa domanda.

DI SCHIENA

Sì, ma sinteticamente.

GILMOZZI

Il terzo punto è...

DI SCHIENA

La domanda, subito.

GILMOZZI

Lei nega che ci sia una corresponsabilità del PCI nel fare esplodere le cosiddette contraddizioni del sistema, il che ci ha portato alla situazione in cui ci troviamo?

BERLINGUER

Senta, il ruolo della DC lo vedremo, dopo il voto. Noi pensiamo che debba essere ridimensionato. Sta di fatto che sono i dirigenti della DC ad affermare che non ci può essere democrazia in Italia se la DC non è il perno, l'architrave, l'asse portante del sistema politico. Questo noi vogliamo che cambi. Noi vogliamo che ci sia una collaborazione fra uguali, fra tutti i partiti democratici; cioè vogliamo, per dirla in termini più poveri, che siano intaccate la macchina del potere, governo e sottogoverno, le clientele democratico-cristiane che stanno soffocando la vita politica ed economica del nostro paese. In quanto alle responsabilità della crisi economica, noi ci siamo anche fatti delle critiche per atteggiamenti che possono essere stati sbagliati. Ma, insomma, non facciamo il solito gioco, quello di mettere insieme responsabilità dell'opposizione e responsabilità di governo. In ogni paese del mondo il responsabile primo è il governo. E se il nostro paese è giunto oggi a questo punto di dissesto economico, finanziario e, aggiungo morale, la responsabilità primaria, mi permetta di dirlo, è della DC. La DC ha avuto un ruolo primario nella direzione del nostro paese e, per noi, l'ha da troppo lungo tempo. E' a questo che bisogna por fine. Vede, io ho parlato meno del tempo che mi era attribuito.

GILMOZZI

Avrei una serie infinita di questioni da sottoporre all'onorevole Berlinguer, ma è chiaro che non posso sottoporgliele adesso. Passo al terzo punto delle considerazioni sul quale sono stato interrotto. Lei dice: « paura della novità », che ci sarebbe da parte nostra o da parte del paese. In verità mi sembra una battuta di cattivo gusto perché il governo di unità nazionale e di solidarietà democratica, proposto dall'onorevole Berlinguer, non è assolutamente una novità. E questo dispiace. Poteva essere una novità — ed era abbastanza inedita — la formula del compromesso storico. Non lo è il governo di solidarietà nazionale o di unità democratica perché, in tutti i paesi dell'Est, è stato il primo passaggio obbligato attraverso cui sono passati tutti i regimi comunisti: nella Germania Est, come in Polonia ed altrove. Governo di solidarietà democratica significa unione più o meno forzata o forzosa di partiti cosiddetti omogenei stabilendo un nucleo egemone, poi, espulsione degli altri partiti e, infine, passaggio alla dittatura del proletariato. Sono tre passaggi obbligati, applicati in tutti e sette i paesi dell'Est europeo. Quindi, non c'è nessuno...

BERLINGUER

Voi della DC, alla fine, quando siete a corto di argomenti, vi rifugiate sempre all'estero.

GILMOZZI

Spero di non dovermi rifugiare all'estero veramente, dopo.

BERLINGUER

No, ma per carità. Caro dott. Gilmozzi, in Italia, c'è stata un'esperienza di larga unità nazionale, dal '44 al '47, e credo che questi governi abbiano fatto bene per guidare la lotta del popolo italiano contro il fascismo e contro il nazismo e per avviare la ricostruzione e per elaborare i fondamenti del nostro Stato democratico. Oggi noi diciamo: siamo in una situazione eccezionale per la gravità della crisi economica, politica, morale, che colpisce il nostro paese. Mettiamoci insieme, collaboriamo insieme. Avete così poca fiducia nelle vostre forze da pensare che noi vi sopraffaremo? Ogni partito, in un paese come l'Italia, in una collaborazione, garantisce per l'altro. E poi, soprattutto, quello che è più importante, è che tutti i partiti garantiscano che il nostro paese non vada alla rovina, come voi, dirigenti della DC, lo state portando: almeno con vostra principale responsabilità.

PIROVANO
(« IL GAZZETTINO DI VIGEVANO »)

Se il suo partito parteciperà al governo, quale sarà l'azione del PCI nei confronti del settore della piccola e media industria? E qualora il suo partito andasse al governo, come pensa di porre fine e in che modo a questo angoscioso modo di vivere? Rapimenti, delitti e sangue sulle strade.

BERLINGUER

Per quanto riguarda la prima delle sue domande, io credo che i piccoli e medi imprenditori della sua provincia e di tutto il paese hanno ragione di preoccuparsi dell'attuale stato di cose. Secondo noi, il principale motivo che giustifica questa situazione è l'instabilità economica e l'instabilità politica. E' a questo che bisogna porre rimedio. Naturalmente, i motivi della situazione sono molti e particolari: il modo come la DC si è comportata verso il settore dei piccoli e medi imprenditori, settore fondamentale della vita economica italiana, rivelatosi tessuto essenziale dello sviluppo economico del paese e dell'occupazione, amministrando il credito, in generale, a favore degli imprenditori più grossi; facendo pesare il carico fiscale sui piccoli ed i medi; e soprattutto, permettendo questo sistema diciamo pure, per non esagerare con le espressioni, delle tangenti. Questa è una delle cose che più colpisce questi piccoli e medi imprenditori — me lo hanno riferito i nostri compagni che hanno partecipato a molte riunioni con loro — costretti a pagare delle tangenti, ad amministratori democristiani, e di altri partiti, per avere degli atti che sono loro dovuti. Quindi, la nostra proposta essenziale è quella di dare al paese una certezza nello sviluppo economico ed una stabilità politica. Poi, naturalmente, noi abbiamo delle proposte nostre particolari, ma che non ho qui il tempo di illustrare per quanto riguarda in modo particolare la politica fiscale e la politica creditizia. Comunque, noi riteniamo che quello da lei citato sia uno dei settori fondamentali che va incoraggiato per assicurare uno sviluppo economico del nostro paese ed una maggiore occupazione dei lavoratori. Questo lo diciamo proprio come interesse di un partito dei lavoratori.

Moderatore DI SCHIENA

Signora Pirovano, non vuole replicare? Onorevole Berlinguer, può utilizzarlo lei per rispondere alla seconda domanda.

BERLINGUER

Cara signora, noi pensiamo che il problema non sia di facile soluzione perché, prima di tutto, ci sono delle radici sociali in questo dilagare delle varie forme di criminalità. E questo esige una trasformazione profonda della società, esige l'affermazione di nuovi valori morali. Al tempo stesso, noi pensiamo che ci siano poi delle misure concrete da prendere per far funzionare meglio, per riordinare i corpi di polizia, per riformare l'ordinamento della giustizia. Noi, per esempio, pensiamo che sia non giusto il trattamento che oggi viene fatto agli appartenenti ai corpi di polizia: dal punto di vista economico, dal punto di vista delle condizioni di lavoro, dal punto di vista delle condizioni umane. E anche questo è un elemento importante della nostra proposta. Ci vuole, quindi, un complesso di misure sociali, di misure economiche, di misure specifiche per il riordinamento di questi corpi e di misure per il miglior funzionamento della magistratura.

In conclusione ripeto, che per noi la questione fondamentale oggi è quella di dare al paese una nuova guida, che significa dargli una nuova fiducia, fargli respirare un'aria nuova.